

Salv. 17-5-1975

SISTEMATI PROVVISORIAMENTE 1200 SENZA TETTO; DICHIARATI INABITABILI 215 TUGURI

Diciassettemila sono in pericolo nella Taranto vecchia

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Taranto, 16 maggio.

La città vecchia cade a pezzi, i senza tetto aumentano, la situazione è tesa, difficile, complessa. Il tragico crollo di vico Reale, nel quale lunedì scorso hanno perduto la vita tre fratellini di 3, 5 e 6 anni, il loro nonno materno e una coppia di anziani coniugi, ha messo in luce una realtà assurda, incredibile. Nella città vecchia, nata dopo l'anno Mille e parzialmente ricostruita alla fine del secolo scorso abitano diciassettemila persone. E' gente modesta, pescatori, manovali con dieci ed anche più figli, che vegeta in allucinate promiscuità, in locali fatiscenti, che non hanno l'ombra nemmeno dei servizi igienici più elementari e, inoltre, cadono a pezzi, crollano con impressionante sistematicità. Il crollo di lunedì è l'ultimo di una lunga serie. Ed altri ce ne saranno ancora. Quando piove, la gente trema di paura.

«Me li hanno uccisi i bambini», dice singhiozzando nel suo letto, all'ospedale, Anna Palumbo, 38 anni, la mamma delle tre piccole vittime. E aggiunge: «Quella non era una casa, era una trappola mortale. I muri erano tutti lesionati e le lesioni erano grosse, enormi. Non era abitabile. In due stanze vivevamo in nove, io, mio

marito, i sei bambini e mio padre. La notte i topi passeggiavano sui nostri letti. Da nove siamo diventati cinque in un momento. E dove andiamo? Sì, quando esco da qua, dall'ospedale, mi portano in albergo, dove sta mio marito con i tre bambini rimasti. E poi? Non è che potremo stare sempre in albergo. Un bel giorno, cioè un brutto giorno, arriveranno i vigili urbani e ci diranno di andare via con i quattro stracci che abbiamo addosso. Le case popolari? Già, quelle le danno a chi ce l'ha già la casa, non a noi che abbiamo solo le lacrime per piangere sulle nostre sventure e sui nostri morti!».

I senza tetto e senza mezzi come la povera Anna Palumbo sono 1200. Gli alberghi ormai sono pieni e questa gente, a mano a mano che lasciano i 215 tuguri che fino a stanfine comune, genio civile e vigili del fuoco hanno dichiarato inabitabili e pericolosi, viene sistemata provvisoriamente nelle caserme, in alcuni edifici messi a disposizione dalla marina militare, e nei locali del centro sociale di via Magna Grecia. Ma non è sufficiente. Ormai la schiera dei senza tetto s'ingrossa giorno per giorno. E gli altri dove andranno? La tensione è grave. L'altro giorno gli sgozzati, a centinaia, hanno occupato il ponte di Pietra, bloccando per sei ore l'uscita

e l'entrata in città a tutti. Passavano soltanto le ambulanze. Sono state annunciate le prime provvidenze, ma la gente è scettica, sfiduciata, stanca ed avvilita. La notte scorsa sono rientrati da Roma il sindaco, Lorusso, ed il vice sindaco, Giancane. Sono stati ricevuti dal presidente del consiglio, Moro, e dal ministro dei lavori pubblici, Bucalossi. Lorusso e Giancane hanno riferito che Moro ha disposto con procedura d'urgenza un finanziamento per l'acquisto e la costruzione di quaranta alloggi popolari e che la Cassa per il Mezzogiorno e la regione Puglia faranno qualcosa al più presto. Dal suo canto, il comune sta facendo un censimento di tutti gli appartamenti che, al momento, risultano vuoti, in attesa di essere fittati.

Il segretario provinciale del PRI, Nicola Caprino, ha detto: «Il prefetto, rappresentante del governo centrale, potrebbe ordinare la requisizione di tutti quegli alloggi che rimangono vuoti a solo titolo speculativo. A tale riguardo, indico negli immobili ancora invenduti di proprietà della società "Beni stabili" la risoluzione del problema della rotazione degli abitanti della città vecchia, mentre si deve procedere al consolidamento dei singoli stabili e dell'insieme della città antica».

Dino Maffia

La speculazione dopo la tragedia

Com'era prevedibile, sui sei poveri morti di Taranto, vittime di un crollo nella città vecchia, si sta imbastendo la speculazione consueta in simili casi: anziché risalire alle vere cause dello stato di incuria e pericolosità in cui versano edifici che hanno secoli di vita, si preferisce mettere sotto accusa il centro storico in quanto tale e chi lo difende, per riproporre la cura della ruspa, sventramenti, demolizioni, ricostruzioni. Con l'inconsapevole appoggio degli ingegni, il tragico episodio viene così sfruttato dalle forze che hanno interesse ad accelerare l'esodo degli abitanti tradizionali, allo scopo di ottenere che i fondi per l'edilizia economica e popolare siano ancora e sempre usati per costruire nuovi ghetti in periferia anziché nel risanamento del patrimonio edilizio esistente: per avere, da un lato, mano libera nel centro e contemporaneamente accaparrarsi la rendita delle aree «valorizzate» da quei nuovi insediamenti.

Da gran tempo Comune e Regione conoscevano le condizioni in cui si trova la «città vecchia», la cui popolazione si è ridotta da 30.000 a 10.000 abitanti nell'ultimo quarto di secolo (indice di affollamento di circa due persone a vano, gli edifici abbandonati sono più di un decimo del totale, un terzo in condizioni cattive o appena «mediocri», due terzi degli alloggi senza gabinetto). Eppure non c'è stato nessun intervento organico, e degli 84 miliardi che la Regione ha avuto in base alla legge sulla casa, solo 560 milioni sono andati alla «città vecchia».

La cosa è tanto più inverosimile, dal momento che Taranto è l'unica città del Mezzogiorno ad avere un piano per il centro storico debitamente approvato. E' un piano particolareggiato in regola con la cultura e le esigenze sociali, opera disinteressata di tecnici locali, adottato dal Comune all'unanimità nel 1971 e approvato dalla Regione nel 1973. Un piano di risanamento igienico e di restauro conservativo, inteso ad

assicurare la permanenza dei ceti popolari in condizioni ambientali, di vita e di lavoro, superiori a qualsiasi nuovo quartiere di periferia. Tanto che è stato compreso tra i progetti «esemplari» che (insieme a Biogno) l'Italia presenta al giudizio degli stranieri, in questo 1975 che il Consiglio d'Europa ha dichiarato «annata del patrimonio architettonico».

Ora, l'emozione per la sciagura e la sua strumentalizzazione (si badi che non sono crollati i muri antichi ma un solaio moderno malamente sovrapposto ad essi) rischiano di vanificare il consenso generale che si era creato intorno al piano, e di rallentare anche i progetti che erano stati predisposti.

Sembrano imminenti stanziamenti straordinari da parte del ministero dei lavori pubblici e del consiglio dei ministri: c'è solo da sperare che essi siano in conformità col piano particolareggiato di risanamento della «città vecchia».

Antonio Cederna